



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 6
LUGLIO
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

IL GIRONE DEGLI INVIDIOSI

Mario Laurini

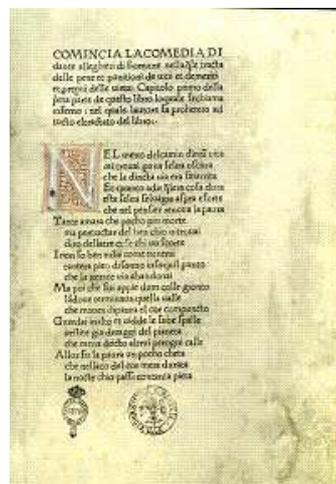


Disse una volta Alberto Moravia “ Sei un fallito, ti senti un fallito, vorresti non essere un fallito. E allora invidi tutti quelli che non sono falliti come te”. Niente di più vero: l’invidioso manca di autostima ed autocontrollo, si sente perseguitato e desidera solo farsi auto giustizia. Persegue, pertanto, questo obiettivo con metodo rigore e serietà. Guarda di sbieco ed attentamente. Nulla sfugge a questo suo sguardo indagatore. Non il minimo difetto. Non la più lieve debolezza. E allora come si può dar torto a Dante che nel sua opera meravigliosa condannò l’invidioso ad avere le palpebre serrate? Nella letteratura, come nella tradizione popolare, l’invidia è sempre stata considerata un’emozione tipicamente “rosa”, femminile, ma in diversi campioni uomini e donne invidiano in uguale misura con una leggera predominanza per gli uomini, gli uomini, infatti, hanno ottenuto in diverse prove un punteggio medio di 42,49 contro il 42,32 delle donne. Nel confronto fra le età troviamo che il livello maggiore è compreso fra i 19 ed i 29 anni ed il suo minimo nella fascia compresa fra i 30 ed i 45 anni con rispettivamente i valori di 43,66 nella prima e 41, 36 nella

seconda. Nella fascia compresa fra i 46 ed i 70 anni il livello di invidia si assesta su un punteggio intermedio di 42,23. Come vediamo di invidia si ammalano tutti, sia uomini che donne, di tutte le età, con una certa prevalenza nei giovani e soprattutto fra coloro più bassi nella scolarità o che hanno più fortemente faticato per raggiungere in essa obiettivi soddisfacenti, costoro, hanno una forte insoddisfazione relativa al mondo che li circonda, divorati da risentimenti che impediscono loro di essere sereni e di nulla intravedere di positivo nel proprio futuro. L’invidioso, però, appare anche preciso e meticoloso verso i propri obiettivi distruttivi rapportandosi al mondo ed alla vita con un fondamentale errore di metodo, ovvero nel vedere le cose mai in se stesse ma sempre correlate ad altre. La conseguenza di questa deformazione è che il giudizio su di sé e sul senso del proprio valore diventano determinati dagli altri. Ricordiamo che se si invidia qualcuno per ciò che è, si accetta la propria inferiorità. Questo spiega l’esigenza degli invidiosi di distruggere l’oggetto del proprio desiderio o colui che dispone diversamente da noi di questo oggetto o di queste caratteristiche.

All’atto pratico l’invidioso può manifestare la sua sofferenza interiore in molti modi che possono sfociare perfino nel ricatto o nell’atto vandalico. Tipica espressione dell’invidia è la maldicenza. Si svaluta l’altro agli occhi del maggior numero di persone, meglio se influenti o gerarchicamente più elevate. L’invidioso soffre di un’aggressività latente da cui non riesce a liberarsi, spesso opera non apertamente contro l’oggetto della sua “emozione”. Ma oltre che aggressivo, l’invidioso è anche pessimista spesso si sente vittima e come tale si autocommiserà.

Alcuni invece, intendono l’invidia come molla positiva tendente al miglioramento di se stessi attraverso l’ammirazione dell’altro, ma la psicologia della personalità afferma il contrario. Non è l’ammirazione a governare l’invidia, quanto piuttosto l’ansia e la paura conseguenti all’insicurezza interiore, due potenti emozioni primarie che si dimostrano indissolubilmente legate all’invidia che pure è, e rimane, un’emozione secondaria, intrinsecamente riflessiva e culturale.



LE SETTE CITTÀ REGIE: CAGLIARI (III)

Anna Maria Barbaglia

Furono i Fenici a fondare un primo scalo, una colonia là dove oggi sorge Cagliari intorno al IX secolo a.C. che ha rappresentato un approdo stabile ed un ricco mercato sulla rotta verso le isole Baleari.

Intorno al 500 a.C. arrivarono i Cartaginesi ed il centro assunse il carattere di vera e propria città dipendente da Cartagine e governata da funzionari inviati dal governo centrale con il compito di controllare la giustizia e le finanze.

“Karalis”, come allora era chiamata Cagliari, dopo un forte antagonismo con Nora (odierna Nuoro), prese il sopravvento e divenne punto di riferimento per tutta la Sardegna. Nella città si diffuse anche la lingua propria dei Cartaginesi anche a causa della immigrazione sia di soldati, sia di funzionari, ma anche di deportati politici.

Un ulteriore ed importante cambiamento avvenne quando, intorno al 235 a.C., arrivarono nella città i Romani: divenne un vero e proprio centro urbano con servizi pubblici, acquedotto, foro e terme. Divenne capitale dell'isola e fu elevata al rango di “Municipium” e con ciò fu concessa anche la cittadinanza romana a tutti gli abitanti. La città possedeva un porto interno naturale facilmente difendibile, ma anche un entroterra pianeggiante adatto alla coltivazione del grano: questi elementi fecero la fortuna della città. Nonostante la romanizzazione, resistette nella città un substrato cartaginese che, solo col passare dei secoli fu riassorbito anche se Karalis fu una delle prime città ad essere completamente latinizzata tanto che la lingua propria dei romani divenne l'idioma ufficiale. Sotto il profilo religioso Cagliari godeva della libertà di culto, ma, come è noto, i romani erano tolleranti fino a quando tale tolleranza non cozzava contro i loro interessi. Il Cristianesimo fece i primi timidi passi nell'isola intorno al II secolo d. C. ed anche in questa città ci furono i primi martiri in merito ai quali, comunque, ci sono scarse notizie.

Nel 456 si impadronirono dell'isola i Vandali che la adoperarono soprattutto come zona dove poter spedire e confinare vescovi e religiosi.

Il controllo di Karalis, nel 534, passò ai Bizantini che imposero il loro dominio sull'isola dopo aver sconfitto i Vandali: la Sardegna tutta rappresentava un sito molto importante per il controllo del Mediterraneo.

Si parla dell'anno 718 come anno in cui si

verificò la prima incursione musulmana. I seguaci di Maometto distrussero ed incendiarono la città portandosi con sé ricchi bottini formati da materiali e da uomini.

Furono molte le incursioni musulmane e i Bizantini non furono più in grado di controllare l'isola visto l'enorme numero di navi islamiche che, ormai, controllavano il Mediterraneo.

Fu per questo motivo che Karalis cominciò a “sopravvivere” fino a quando fu completamente abbandonata, ma, quasi per incanto, nacque il Giudicato di Calari. Più che un Giudicato, fu un vero e proprio regno autonomo e sovrano in quanto non riconosceva nulla e nessuno al di sopra di sé.

Dal 900 S. Igia, erede di Karalis, fu capoluogo del Regno di Calari fino al 1258 quando fu distrutto per opera di una coalizione formata da pisani, da altri giudicati e dalle truppe dei Doria, dei Malaspina e quelle dei Della Gherardesca. I Toscani acquisirono Castel di Calari e parte del territorio del giudicato divenendo in tal modo i dominatori di gran parte della Sardegna.

La Rocca di Castello (Castrum Calari) era governata da due castellani di nomina annuale che applicavano un codice di leggi chiamato “Breve”.

Nel 1297, Papa Bonifacio VIII per risolvere la Guerra del Vespro combattuta su territorio siciliano tra Aragonesi ed Angioini, questi ultimi sostenuti dalla Chiesa, formò il Regno di Sardegna e Corsica concedendolo agli spagnoli che, per questo, rinunciarono alla Sicilia. I pisani, in attesa dell'imminente scontro con gli Aragonesi, cercarono di fortificare la Rocca con le tre possenti torri di San Pancrazio, dell'Elefante e dell'Aquila (quest'ultima oggi non più visibile) ed altre difese minori, ma ciò non bastò, infatti, nel 1326 furono costretti ad abbandonare la rocca stessa.

Il passaggio della città nelle mani dei nuovi dominatori non fu certo facile in quanto con i Pisani si era formato un ceto di borghesia abbastanza potente, ma che, comunque gli Aragonesi cancellarono: divennero di appannaggio spagnolo tutte le cariche pubbliche nonché i commerci. La città fu nominata Città Regia alla quale fu imposto, come a tutte le Città Regie, un sistema amministrativo di tipo spagnolo. Il Castrum Calari assunse il nome di Castel del Caller e, successivamente, solo Caller. Gli Aragonesi trasformarono la Rocca in residenza del Governatore e del Viceré. La

città divenne la capitale dell'isola e del regno e mantenne il suo carattere di centro commerciale.

Dal XV al XVII secolo si sviluppò a Cagliari una ricca colonia di mercanti genovesi che, approfittando della loro amicizia con la corona spagnola, svolgevano le loro fiorenti attività lecite o illecite che fossero. Durante la dominazione spagnola, Cagliari conobbe un periodo di incremento demografico e si arricchì di edifici come il Palazzo del Comune e il chiostro della chiesa di San Domenico. Alla fine del XVI secolo nacque la prima tipografia e fu richiesta l'Università che cominciò a funzionare nel 1626. nel 1700, con la morte di Carlo II di Spagna e la lotta per la successione tra Carlo d'Asburgo e Filippo di Borbone, la Sardegna divenne asburgica (1708). Questo fatto portò all'aumento di tasse e tributi per coprire le spese di guerra. Tale situazione fu ratificata con il Trattato di Utrecht che riconosceva all'Austria il possesso della Sardegna, ma una spedizione organizzata dal cardinale Alberoni avente come scopo la riconquista dell'isola: una flotta spagnola bombardò la città costringendo gli Austriaci ad andarsene.

Il trattato di Londra del 1717 restituì a Carlo VI la Sardegna che chiese ed ottenne di scambiarla con la Sicilia che a quella data apparteneva ai Savoia e fu così che la Sardegna fu formalmente assegnata, con titolo regio a Vittorio Amedeo di Savoia il 4 agosto 1720.

Cagliari, dopo quattro secoli di vita spagnola, entrò nell'orbita italiana divenendo inconsapevolmente la prima capitale storica di quello che sarà il Regno d'Italia.

La città mantenne il suo ruolo di capitale, infatti rimase la sede del Viceré e dei più importanti uffici amministrativi e giuridici, vi fu costruita una nuova Università (1765) ed una ricca biblioteca universitaria. Nel 1799 arrivò a Cagliari il Re Carlo Emanuele IV il quale, successivamente, affidò l'isola all'amministrazione del Viceré Carlo Felice. In questo periodo le condizioni della città e di tutta l'isola migliorarono: fu iniziata la costruzione di una grande strada che congiungeva Cagliari a Porto Torres, fu creata nel 1804 la Società Agraria ed Economica.

Vittorio Emanuele I vi torna nel 1806. negli anni che seguirono la città di Cagliari assunse un nuovo aspetto: nel 1811 fu creata l'illuminazione pubblica ed aumentò la cura per le strade. Sotto Carlo Alber-

(Continua a pagina 3)

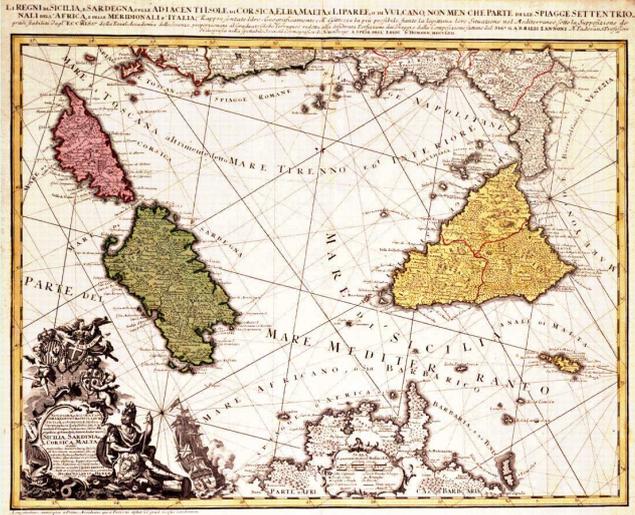
(Continua da pagina 2)

fu istituito il servizio postale con Genova (1835), fu istituito un servizio di diligenze tra Cagliari e Sassari (1837), fu finalmente abolito il feudalesimo (1838),

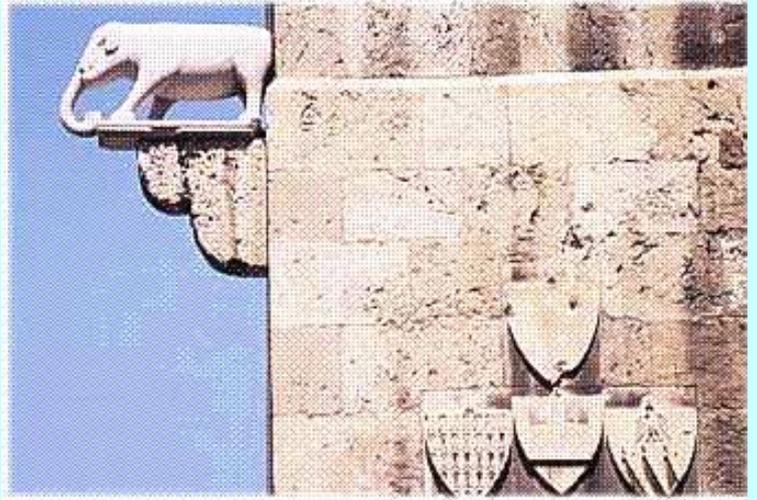
nacque un consiglio edilizio (1838), sorsero nuove opere portuali ed iniziarono le prime attività industriali. Nel 1847 fu unita al parlamento di Torino, cessò la carica di Viceré ed il Regno di

Sardegna divenne uno stato unitario che, attraverso le varie annessioni, diede vita, con Vittorio Emanuele II, al Regno.

CAGLIARI IN FOTOGRAFIA...



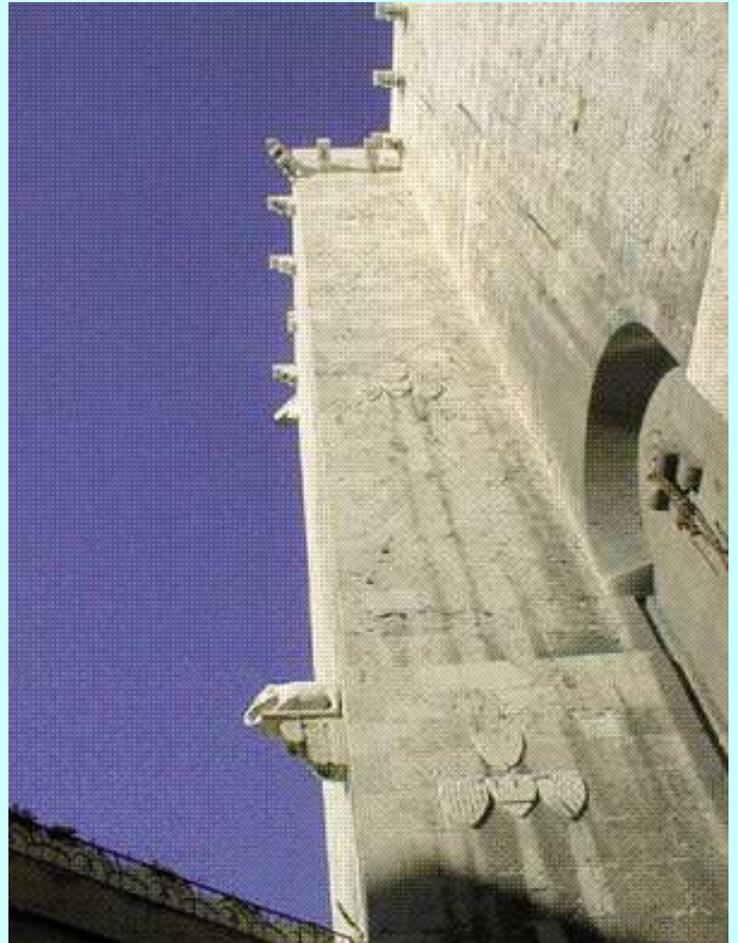
Carta della Sardegna del 1762



Stemmi presenti sulla Torre dell'Elefante



Torre di San Pancrazio



Torre dell'Elefante

“MAMMA, LI TURCHI!”, NEL XVI SECOLO

Mario Laurini

In questo secolo i Turchi divengono i grandi protagonisti nell'area mediterranea di una nuova espansione della civiltà arabo-maomettana. Essi divennero i continuatori di quel progetto di espansione politico-imperiale con il quale, circa mille anni prima, gli Arabi, secondo i dettami di Maometto, avevano già tentato la conquista dell'Europa. Dopo aver conquistato la Mesopotamia, l'Asia Minore e tutta l'Africa Settentrionale, varcarono le Colonne d'Ercole dando allo stretto il nome di Ghebel el Tarik e sottomisero la Spagna penetrando anche in territorio Franco fin quando nel 732 furono battuti a Poitiers da Carlo Martello.

La differenza fondamentale fra la prima e la seconda marcia per giungere nel cuore dell'Europa, dopo l'abbandono della Spagna avvenuto nel 1492 e partendo dalla conquista di Costantinopoli, ribattezzata

l'Ungheria compresa la città di Buda giungendo fin sotto Vienna nel 1529.



Il pirata Barbarossa

Essi, come in passato, giunsero a Bagdad, nello Yemen e riconquistarono la Tripolitania, la Tunisia e l'Algeria. Insomma, nel XVI secolo i Turchi si presentano alla ribalta della storia europea come un popolo in forte e pericolosa espansione.

In questo periodo i sovrani europei non si curarono neanche delle differenze religiose e Francesco I di Francia, per combattere Carlo V, si alleò con Solimano II reduce dall'infelice assalto di Vienna. D'altro canto, neanche il cattolico Carlo V si era fatto scrupolo di servirsi dell'aiuto dei popoli protestanti.

Tenendo conto dell'enorme pressione che i Turchi mantennero sull'Europa Orientale, non possiamo non ricordare di quanto le loro flotte fecero nel Mediterraneo con due famosissimi pirati ed ammiragli della flotta ottomana. Ci riferiamo al Barbarossa (soprannome dovuto al colore della sua barba) ed al Dragut. Il primo, protetto da Solimano II, conquistata Algeri, ottenne da quest'ultimo il titolo di Capitano del Mare (ammiraglio).

Nel 1534 occupò Tunisi e devastò le coste italiane del meridione seminando ovunque giungesse stragi e terrore. A causa di tutto ciò, Carlo V guidò personalmente una spedizione navale contro Tunisi al fine di scacciare dalla città il Barbarossa con le sue forze, ma quest'ultimo, ritiratosi ad Algeri, dopo alcuni mesi, giunse ad assalire le Baleari.

Il Barbarossa, nel 1537, riuscì a sottomettere diverse isole veneziane nell'Egeo e superò lo stretto di Messina con 150 galee. Nel 1543 assalì ed invase l'isola d'Elba e, successivamente, fece capitolare Talamone e Porto Ercole giungendo a catturare tutti gli abitanti dell'isola del Giglio che furono trascinati via come schiavi. Morì però, il 5 luglio 1546.

L'altro, il Dragut, si fece conoscere, in principio, per la pirateria contro le navi veneziane nel mar Egeo. Carlo V, visti i danni che il Dragut era riuscito a fare, ordinò che fosse quanto prima catturato, e così fu. Nel 1540 esso venne fatto prigioniero lungo le coste della Corsica da Giannettino, nipote di Andrea Doria. Condotta prigioniero a Genova, venne presto liberato e divenne il successore del Barbarossa mettendo a ferro e a fuoco le



Il pirata Dragut

coste italiane. Partecipò alla presa di Tripoli di cui ne divenne il Governatore nel 1551. Dal 1551 al 1556 assalì ripetutamente le coste elbane, della Maremma, della Corsica e della Sardegna. Difese Tripoli dall'assalto del Viceré di Sicilia nel 1560 e morì durante un assalto all'isola di Malta il 25 giugno 1565.



Solimano II

Istanbul, nel 1453, essi utilizzarono la nuova direttrice della penisola Balcanica. I Turchi, dopo aver annientato ciò che rimaneva dell'Impero Romano d'Oriente, che mille anni prima gli Arabi consci della propria forza non avevano portato a termine, conquistarono Atene, La Morea, l'Albania, la Serbia. Si spinsero in Anatolia, in Crimea e, nel 1480, sbarcarono ad Otranto in Italia.

La massima espansione dei Turchi si ebbe sotto il comando di Solimano II che conquistò Belgrado e buona parte del-

ROMA 1870-2000... E PASSA!

Cosa rappresentano 136 anni nella vita della nostra Capitale dal 1870 ad oggi? Un nulla se andiamo a considerare la sua lunga storia che passa dal periodo della storia etrusca e certamente anche nelle nebbie di una storia precedente dove le sue pietre non smettono mai di raccontarti episodi di cui esse sono state mute testimoni.

Così possiamo dire che la città assume una sua netta individualità imponendo abitudini sue proprie sulla eterogenea massa di cittadini. Possiamo certamente affermare che il 1800, e soprattutto la sua seconda metà, trovò l'intera Europa in grandissimo fermento ed in modo particolare l'Italia che passò dalla definizione di "espressione geografica" teorizzata dal Metternich alla condizione di Stato Nazionale.

Era anche normale che Roma apparisse allo Stato Nazionale come unica possibile Capitale dopo la vecchia e mobilissima Torino e la temporanea esperienza di Firenze.

Il Gregorovius scriveva il 23 settembre del 1870 su un giornale tedesco "Il 20 settembre alle 11 del mattino gli Italiani sono entrati in Roma". In altri tempi un fatto simile avrebbe sconvolto il mondo intero. Allora fu solo uno dei tanti drammi che accadde nel mondo e tutto era dovuto ad un cambio di convinzione, infatti, un'espressione geografica di fatto non concedeva l'esistenza di un popolo, ma l'esistenza di un numero di sudditi variamente messi insieme presuppone e presupponeva l'esistenza di un popolo e di uno stato così che subito dopo il 1870 si poté al fine parlare di Italiani. (del Regno d'Italia). Dopo l'avvento al soglio Pontificio del Papa Pio IX e le speranze patriottiche appoggiate dalla teoria sostenuta

dal Gioberti, il clima politico cambiò profondamente anche nella città di Roma.

Nel 1859, ben 150 studenti romani della Sapienza, avevano dato la loro adesione alla guerra Piemontese e l'attonita polizia Pontificia, fuori Porta Portese, trovò una lapide con inciso "Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia, viva l'indipendenza Italiana". Così che, il 18 febbraio del 1860, come ammonimento, nel bel mezzo del passeggio carnevalizio, si vide girare per Roma in una carrozza, Mastro Titta il Boia, seguito da una seconda piena di Birri. Come si può rilevare ogni tempo ha i suoi metodi e fortuna che la storia ci insegna che i regimi politici non sono mai stati eterni.

Infatti, dopo una decina d'anni, Roma fu Italiana, non un solo cittadino aiutò gli zuavi del Papa ed i volontari europei a difendere il suo potere temporale. Il Savoia entrò in Roma tutto solo, una notte, accompagnato dalla pioggia e la sua prima azione fu quella di beneficiare con un'offerta, contenuta in una busta, il Comune di Roma, si deve sapere che i muraglioni del lungotevere non erano stati ancora costruiti ed il fiume aveva invaso

mezza città. Molti cittadini restarono commossi per l'azione del Re e dimostrarono al medesimo tutta la propria riconoscenza. Ma il grosso cambiamento doveva ancora venire, per trovare alloggio alle corti che si doveva trasferire nella nuova capitale, si dovevano trovare gli alloggi necessari e si calcola che per dare una sola stanza ai soli impiegati che dovevano trasferirsi a Roma, ne servivano la bella cifra di 40180.

Cominciarono così a sorgere i quartieri Umbertini. Roma nel 1871 aveva 220.000 abitanti, nel 1901 la cittadinanza era più che raddoppiata, e a distanza di un secolo Roma aveva più di due milioni e mezzo di abitanti, fortuna volle che in una notte piovosa un Savoia entrasse tutto solo in quella città che un tempo ormai lontano aveva dominato il mondo.

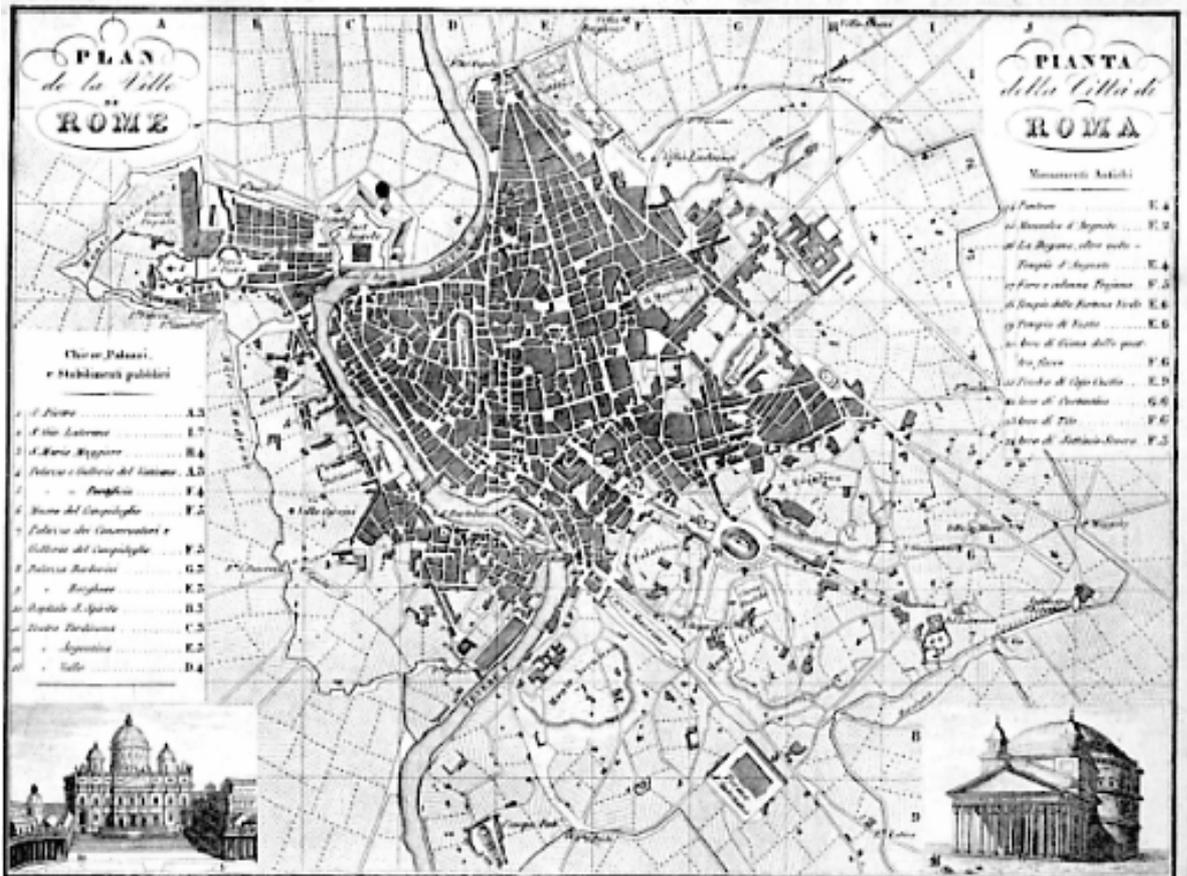


Immagine tratta da: "Guide du Voyageur en Italie", Milano, 1855

SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA NELLE MARCHE: NELLA TERRA DELLA SUA MAMMA

Andrea Carradori



Mercoledì 7 giugno proveniente da Loreto, dopo una solenne celebrazione nella Basilica della Santa Casa, l'urna di San Gabriele dell'Addolorata è giunta a Recanati. I più anziani hanno ricordato commossi il transito trionfale del 1946 con 15 mila fedeli al seguito. Accolta nella terra recanatese dal suono del civico campanone l'urna è arrivata nei pressi della Parrocchia delle Grazie accolta dal Sindaco Fabio Corvatta, dal Presidente della Provincia Giulio Silenzi, dal parroco dei PP Passionisti P. Aurelio D'Intino, dal Superiore

provinciale dei Passionisti Piergiorgio Bartoli e dal Superiore dei Passionisti di Recanati Gabriele Panetta.

Portata in processione con il suono festoso della banda musicale "Beniamino Gigli" l'urna ha inaugurato il parcheggio, intitolato a San Gabriele, di fronte alla chiesa dei Passionisti. Un'area di sosta a servizio della chiesa e dei fedeli che l'hanno vegliata tutta la notte nella parrocchia delle Grazie da centinaia. Presente e molto commossa la Contessa Possenti di Ancona che è diretta discendente, da parte paterna, del Santo.

Giovedì 8 giugno il corpo di S. Gabriele è arrivato nella parrocchia di San Marone a Civitanova Marche dove si sposarono i genitori del Santo. La Famiglia dei Conti Sabatucci Frisciotti Stendardi era presente al completo e la Giunta comunale presieduta da Erminio Marinelli e centinaia di fedeli commossi. Dopo la sosta nella chiesa parrocchiale di San Gabriele, ha raggiunto Morrovalle dove il Santo ha trascorso il noviziato nel 1856. Il tragitto è stato trionfale: un tripudio di vasi, di fiori e di altari occasionalmente eretti in prossimità della strada.

E' stato altamente edificante vedere come tantissime persone fin dalle prime ore del pomeriggio hanno addobbato praticamente ogni spazio della lunga salita che divide il paese basso da quello storico in alto: circa 6 chilometri.

Genitori, mamme e papà ha chiesto a San Gabriele la protezione

per i più giovani sbalestrati da mille chimere e da mille pericoli. E' seguita poi alla presenza di un numero incalcolabile di fedeli, la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Fermo, S.E.R Mons. Luigi Conti e concelebrata dalle LL.EE.RR Mons. Piergiorgio Nesti, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e dall'Arcivescovo emerito di Fermo, Mons. Cleto Bellucci. Una fiaccola ha raggiunto il convento dei Passionisti di Morrovalle dove



l'urna è rimasta per tre giorni. Venerdì 9 giugno ci sono state le celebrazioni presiedute dalle LL.EE.RR Mons. Piergiorgio Nesti, Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi e Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo-Metropolita di Ancona-Osimo.

Sabato le celebrazioni sono state presiedute dalle LL.EE.RR Mons. Gervasio Gestori, Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia e Mons. Cleto Bellucci Vescovo emerito di Fermo. Domenica 11 giugno, dopo la Messa presieduta dal Superiore provinciale dei Passionisti, l'urna ha fatto tappa a Marina di Altidona. La pioggia caduta con insistenza tutta la notte non ha impedito a numerosi fedeli e devoti di confluire a Marina di Altidona per salutare l'urna contenete le spoglie di San Gabriele dell'Addolorata che ritornava a Isola del Gran Sasso dopo il pellegrinaggio nella terra della sua mamma.

Il Presidente dell'Unione dei Comuni della Valdaso, Mauro Pileri, ha accolto, a nome di tutto il territorio, il Santo a cui facevano corona numerosi bambini con omaggio floreale. L'Arcivescovo Metropolita di Fermo ha voluto presenziare alla manifestazione per implorare l'intercessione del Santo sulla Chiesa ferma.

I convenuti hanno accolto con filiale devozione e simpatia il neo Arcivescovo fermano alla sua prima visita nella Vicari valdasina. Molti sono stati gli applausi rivolti al nuovo Pastore.

San Gabriele nacque da nobile famiglia ad Assisi il 1° marzo 1838, undicesimo di tredici figli di Sante Possenti, nobile casato fiorentino anche nelle Marche, allora sindaco della città e poi Governatore dello Stato Pontificio a Spoleto, e Agnese dei Conti Frisciotti, famiglia di Civitanova.



LA CITTÀ E L'ARCHIDIOCESI DI FERMO HANNO FESTEGGIATO NELLA SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE L'ARRIVO DEL LORO NUOVO ARCIVESCOVO.

Mons. Luigi Conti è uscito dall'Arcivescovado, accompagnato da Mons. Armando Trasarti, Arcidiacono ed Amministratore Diocesano, ed ha incontrato nella Piazza del Popolo che ha retto l'Archidiocesi durante la lunga "sede vacante" dopo la prematura morte del compianto Mons. Gennaro Franceschetti, è stato accolto davanti il monumentale Portale di bronzo dal Rev.mo Mons. Mario Lusek, Arciprete del Capitolo Metropolitano e Cappellano dell'Ordine di Malta, dal Rev.mo Mons. Damiano Ferrini, Penitenziere della Cattedrale e dai canonici del Ven. Capitolo Metropolitano.

L'Arcivescovo ha baciato devotamente la venerata reliquia della Croce di N.S. che l'Arciprete del Capitolo, rivestito dell'antico piviale seicentesco, gli ha porto. Dopo l'aspersione dei presenti l'Arcivescovo ha solennemente fatto ingresso nella sua nuova Cattedrale accompagnato dal canto festoso del Coro Santa Lucia della Basilica Metropolitana, diretto dal maestro Don Nicola Marucci e della Schola Cantorum "Santa Cecilia" di Corridonia diretta dal maestro Alessandro Pucci. Hanno concelebrato le LL.EE.RR Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo emerito di Fermo, Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, Mons. Gianni Danzi, Arcivescovo Prelato di Loreto, Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia e Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo di Fabriano-Matelica assieme a moltissimi Sacerdoti, Religiosi ed Diaconi dell'Archidiocesi e di Macerata.

L'interno della Metropolitana era stipato di fedeli aiutati a seguire la solenne funzione nelle navate laterali, da due maxi schermi. Presenti tutti i Sindaci del-

l'Archidiocesi con i Gonfaloni comunali diverse Confraternite e dalla Delegazione di Fermo del Sovrano Militare Ordine di Malta, guidato dal Marchese Loredano Luciani Ranier, e dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme. Nella Concattedrale di S. Domenico, anch'essa piena, era stato posto un maxi schermo per far partecipare al solenne rito la maggior parte dei fedeli convenuti da tutte le parrocchie dell'Archidiocesi. Davanti alla Cattedra Arcivescovile è stata data lettura della Bolla di Papa Benedetto XVI con la quale Mons. Luigi Conti è stato nominato Arcivescovo Metropolita di Fermo; successivamente, dopo "l'arringa" del Canonico Penitenziere l'Arcivescovo, rivestito della tonacella e della preziosa pianeta del secolo XVII, rosse, ha ricevuto il gesto d'obbedienza del Capitolo, di una rappresentanza del Clero diocesano, dei Diaconi permanenti, degli Ordini religiosi e di alcuni neocesimati mentre i Cori e l'Assemblea cantavano le Laudes Regies invocando l'aiuto della Vergine Maria Assunta in cielo, Patrona principale della Diocesi e della Metropolitana, e dei Santi Patroni: San Savino, Vescovo, Sant'Alessandro, Vescovo e San Filippo, Vescovo. I Cori

hanno poi eseguito il Gloria della Missa Pontificalis Prima, Gloria-Sanctus-Benedictus e Agnus Dei, per sottolineare la vocazione culturale e "ceciliana" dell'Archidiocesi, fra le prime in Italia a seguire le indicazioni innovative liturgico-musicali del Papa Pio X promulgate nell'anno 1904.

Ancora una volta la Città di Fermo e l'Archidiocesi hanno inneggiato ad una sola voce e con fierezza alle "radici cristiane" ed alla gloriosa storia di quelle terre che sono state benedette dall'opera di tanti santi.

Il 29 giugno, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, S.S. Benedetto XVI ha imposto il Pallio al nuovo Metropolita di Fermo, che ha conosciuto ed apprezzato quando il Mons. Conti è stato Parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi a Roma e poi Rettore del Pontificio Seminario Maggiore.

L'abbraccio di Papa Benedetto a Mons. Conti ha rappresentato l'abbraccio per tutta l'amata terra marchigiana.

Andrea Carradori



BREVE STORIA DEGLI ABRUZZI

I Popoli che abitarono anticamente gli Abruzzi non riuscirono mai a costituire fra di loro, se non sporadicamente, un'unità etnografica e politica.

Marsi, Sabini, Campani, Sanniti, Sabelli, Equi, Vestini, Peligni... ed altri, si erano dati fin dai tempi più lontani ad attività principalmente agricole ed alla pastorizia, infatti, pochi e privi di una grande importanza erano i porti sulle rive abruzzesi dell'Adriatico ad eccezione dell'attuale Pescara. Non è facile dire da dove provenissero questi popoli se non diamo retta a quanto raccontano miti e leggende. I loro nomi cominciano ad essere riportati nella storia di Roma, circa trecento anni a. C. Questi furono popoli fieri e battaglieri tanto che i romani che provarono a dominarli, trovarono sempre una fortissima resistenza e l'esercito di Roma collezionò alternativamente vittorie e sconfitte, fin quando l'Urbe comprese che era meglio averli come alleati.

Nel 308 a. C. queste fierissime popolazioni si unirono nella guerra sociale contro Roma per la riconquista delle perdute libertà. La città di Corfinium fu ribattezzata Italia in contrapposizione a Roma. Mario e Silla furono gli artefici della loro sconfitta, ma successivamente, con la legge Iulia, questi popoli Italici sentirono meno la dominazione dell'Urbe in quanto fu loro concessa la parità dei diritti con la cittadinanza romana. Così Roma ebbe dei soci nell'amministrazione e nel godimento della "res publica" ed essi, divenendo cittadini Romani, presero l'impegno di combattere per la città madre Roma ed in verità fecero ciò volentieri e lealmente.

Nel 216 a. C., quando Varrone console in Canne decise di affrontare Annibale in Campo aperto, subì la più grande sconfitta che la storia di Roma ricordi. Più di 40.000 furono i morti che Roma ebbe a patire in quella battaglia.

Ma tutti i popoli, divenuti cittadini romani, restarono fedeli alla madre patria ad eccezione di Capua e Siracusa. Annibale restò assediato nel paese che egli aveva conquistato e scacciato di città in città si avvelenò nel 187 a. C.

Alla caduta di Roma l'Abruzzo venne conteso dai Bizantini, dagli Ostrogoti, dai Longobardi e dai Franchi finendo per essere incorporato nel Ducato di Spoleto. Successivamente, con l'approvazione di Adriano IV Papa, i Normanni del Ducato delle Puglie conquistarono l'Abruzzo e

sotto di essi restò fin quando regnarono i Re normanni del Reame di Napoli e di Sicilia. Passò, poi, sotto il dominio degli Svevi con Federico II Re di Germania e di Sicilia che elevò Sulmona a capitale dell'Abruzzo.

Entrò a far parte del dominio di Manfredi, figlio naturale di Federico fin quando questo morirà nella battaglia di Benevento e sarà sostituito da Corradino, figlio di Corrado IV che finirà giustiziato a Napoli dopo essere stato tradito dai Frangipane



Adriano IV Papa



Arme di Federico II

che lo consegnarono a Carlo d'Angiò. Gli Angioini unirono l'Abruzzo al regno di Napoli. Con il tempo l'Abruzzo si divise in Abruzzo Citeriore ed Abruzzo Ulteriore. Intervenero a domare le rivolte Abruzzesi gli Spagnoli dal XVI sec al XVIII secolo.

Seguiranno poi gli Austriaci ed i Borboni. Fu invaso da Napoleone Bonaparte che scisse l'Abruzzo in una ulteriore divisione creando l'Abruzzo Citeriore, da qui trova ragione il plurale di Abruzzi. Arriviamo così nel 1860 a Garibaldi ed al Regno d'Italia.



PRESENTI

Roma, mostra *L'artista e il suo atelier. I disegni dell'acquisizione Osio*.

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato una visita, nel Palazzo della Fontana di Trevi, alla mostra *L'artista e il suo atelier. I disegni dell'acquisizione Osio*. Quasi del tutto inedita e sconosciuta, la raccolta Osio comprende oltre 3000 fogli. Proviene da nuclei di illustri famiglie patrizie lombarde (come la Litta Visconti Arese e la Trivulzio) poi passati di proprietà, nei decenni centrali del Novecento, alla nobile famiglia milanese Osio. Nel 1999 la collezione è stata acquistata dall'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma. Si tratta della più grande acquisizione di disegni mai compiuta dall'Istituto nonché di una delle maggiori effettuate da un'istituzione museale pubblica italiana. In questi ultimi anni il *Fondo Osio* è stato interamente fotografato, studiato e schedato da un gruppo di lavoro dell'Istituto Nazionale per la Grafica sotto la guida di Giulia Fusconi, con il supporto di studiosi esterni e di specialisti in vari settori. La mostra propone una selezione critica di 100 disegni che offrono al pubblico una panoramica sulle scuole grafiche italiane, dal Cinquecento all'Ottocento. Tra questi Amico Aspertini, Domenico Campagnola, Stefano della Bella, Luigi Vanvitelli, Andrea Appiani, Francesco Hayez. Un gruppo di circa 25 disegni saranno presentati in una sezione didattica e serviranno come modelli per illustrare i materiali e gli strumenti utilizzati dagli autori presenti nella collezione. A conclusione del percorso espositivo, una breve rassegna di falsi e copie.

Orvieto, 27-28 giugno. Il Delegato regionale umbro dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato, con la consorte, alla cerimonia conclusiva del XXV Corso Antiterrorismo Pronto Impiego ed alla celebrazione del decennale dell'Istituto. La serata del 27, in Piazza XXIX marzo alle ore 21, è stata allietata dal concerto della Banda Musicale delle Forze Alleate "Allied Forces Band Naples", mentre il giorno successivo, in Piazza Duomo, è avvenuta la cerimonia della consegna dei Berretti Verdi ai militari che hanno frequentato il XXV corso Antiterrorismo-Pronto impiego. Alle ore 11,35 la bandiera del Reparto è stata insignita della Decorazione al Merito concessa dal Sovrano Militare Ordine di Malta presente il Principe Ruspoli ed il Comandante Generale del Corpo d'Armata Roberto Speciale. La giornata si è conclusa con lo scoprimento del restaurato bronzo il "Traguardo" e delle Targhe commemorative del Decennale di Istituzione del Centro Addestramento. È seguito, infine, un Vin d'Honneur presso il Cortile d'Onore della Caserma al quale hanno partecipato numerosi invitati.

Orvieto - La Delegazione dell'Umbria dell'Associazione Internazionale Regina Elena, con sede in Orvieto, ha provveduto alla raccolta di vestiario seminuoovo, ma di marche prestigiose per bambini da 0 a 13 anni. Tale materiale sarà ora lavato, disinfettato e catalogato per essere poi distribuito a famiglie locali bisognose.

MISCELLANEA FOTOGRAFICA





TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A.M. Barbaglia,
A. Carradori, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana